



Indicazioni per la programmazione e la realizzazione di iniziative per l'educazione all'imprenditorialità

L'Isfol, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, è un Ente pubblico di ricerca che opera nel campo della formazione, del lavoro e delle politiche sociali.

Svolge attività di studio, consulenza ed assistenza tecnica, ponendosi a supporto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, così come delle altre istituzioni nazionali, regionali e locali che intervengono nei sistemi del mercato del lavoro, dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e dell'inclusione sociale.

L'Istituto collabora con organismi sia pubblici che privati, fa parte del Sistema Statistico Nazionale e svolge il ruolo di assistenza tecnico-scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo. L'Isfol è Agenzia nazionale Lifelong Learning Programme, programma settoriale Leonardo da Vinci.

Presidente: Pier Antonio Varesi

Riferimenti:

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. +39.06.85447.1

web: www.isfol.it

Il documento raccoglie i risultati di una ricerca realizzata dall'Isfol, Struttura Sistemi e Servizi Formativi (Responsabile Domenico Nobili). La ricerca è stata finanziata dal Fondo sociale europeo nell'ambito dei Programmi operativi nazionali a titolarità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali "Governance e azioni di sistema" (Ob. Convergenza) e "Azioni di sistema" (Ob. Competitività Regionale e Occupazione), Asse Adattabilità, Obiettivo specifico 1.4, Progetto "Formazione e impresa formativa", attività 2, in attuazione dei Piani Isfol di competenza della Direzione Generale per le Politiche Attive e Passive del Lavoro.

Hanno redatto il documento: Marta Consolini (consulente Isfol), Maria Di Saverio (Isfol), Chiara Loasses (Isfol), Pierluigi Richini (Isfol)

Hanno contribuito ad alimentare le riflessioni contenute in questo testo: Sveva Balduini (Agenzia Nazionale Programma Leonardo da Vinci), Simonetta Bettiol (Regione Veneto), Miriam Cresta (Junior Achievement), Annibale D'Elia (Regione Puglia – Bollenti Spiriti), Speranzina Ferraro (MIUR), Anna Laura Marini (MIUR), Marco Mietto (Rete Iter), Caterina Pampaloni (Unioncamere), Paolo Paroni (Rete Iter), Davide Premutico (Isfol), Marina Rozera (Isfol), Maddalena Suriani (Fondazione Aldini Valeriani)

Copyright (C) [2013] [ISFOL]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0. Italia License.

[\(http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/\)](http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/)

La riproduzione è autorizzata con citazione della fonte.

Testo chiuso ad aprile 2013

Indice

| | |
|---|-----------|
| Capitolo 1. Perché promuovere lo spirito imprenditoriale | 4 |
| 1.1. Imprenditorialità come competenza chiave della cittadinanza..... | 4 |
| 1.2. Promuovere l'educazione all'imprenditorialità tra i giovani | 6 |
| Capitolo 2. Politiche ed iniziative a sostegno dell'educazione all'imprenditorialità..... | 9 |
| 2.1 Politiche e iniziative comunitarie | 9 |
| 2.2 Politiche e iniziative nazionali | 15 |
| 2.3. Alternanza scuola-lavoro come ambito privilegiato di integrazione tra soggetti locali | 23 |
| 2.4. Simulazione di impresa | 25 |
| 2.5 Considerazioni su contenuti e metodi | 27 |
| 2.6 Ostacoli e criticità | 28 |
| Capitolo 3. Indicazioni per efficaci azioni di educazione all'imprenditorialità rivolte ai giovani... | 31 |
| 3.1 Fattori di successo | 31 |
| 3.2 Condizioni necessarie | 35 |

Capitolo 1. Perché promuovere lo spirito imprenditoriale

1.1. Imprenditorialità come competenza chiave della cittadinanza

Secondo l'Istat, gli imprenditori e i lavoratori in proprio ammontano, in Italia, a circa 3 milioni 335mila unità¹. In base ad una recente indagine, la loro età media è di 50,7 anni. Gli over 45 risultano essere il 70,5%, di cui circa la metà è concentrata nella fascia d'età dei 45-54enni, mentre quella "giovanile", entro i 34 anni di età, risulta essere pari al 6,7%².

Il dato sull'incidenza dei giovani sul lavoro indipendente non è dissimile dalla media dell'Unione europea, ma va considerato nel quadro di una più generale condizione delle opportunità occupazionali dei giovani e di sostegno allo start-up di imprese di piccole dimensioni, tuttora piuttosto carente.

Peraltro, ampliando le considerazioni al lavoro dipendente, da rilevazioni del 2011³ emerge come i dirigenti siano prevalenti nella fascia centrale dei 45-54enni, con il 39,2%. Pur tenendo conto dell'età più avanzata in cui si accede a tale posizione rispetto ad altre, la comparazione con i quadri e con il complesso della popolazione lavorativa dipendente rivela un maggiore peso degli over 55, quasi un terzo del totale. Ma il dato sull'invecchiamento del management è relativamente più evidente per i quadri intermedi: solo uno su dieci ha meno di 35 anni, mentre oltre i due terzi rientrano nella fascia tra i 35 e i 54 anni. È una distribuzione pressoché invertita rispetto a quelle degli impiegati e degli operai (dove uno su dieci ha più di 55 anni e circa uno su tre ha meno di 35 anni). In tal senso si pone, anche per questa categoria professionale il problema del ricambio generazionale.

Va considerato infine che l'invecchiamento del management non è equamente distribuito nel territorio italiano. Nel Sud dell'Italia, infatti, la tendenza risulta essere ancor più marcata⁴.

¹ Dati Istat, Forze di Lavoro – Il Trimestre 2011. Secondo la classificazione del medesimo Istituto, si intende con *imprenditore* "chi gestisce in proprio un'impresa (agricola, industriale, commerciale, di servizi, ecc.) nella quale impiega personale dipendente" e con *lavoratore in proprio* "chi gestisce un'azienda agricola, una piccola azienda industriale o commerciale, una bottega artigiana, un negozio o un esercizio pubblico, partecipandovi col proprio lavoro manuale. Rientrano in tale categoria anche i coltivatori diretti, i mezzadri e simili, chi lavora nel proprio domicilio direttamente per conto dei consumatori e non su commissione di imprese".

² Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro, 2012.

³ Elaborazioni Isfol di dati Istat, Forze di Lavoro – Media 2011. Cfr. Ministero del Lavoro e delle PS – Isfol, *XIII Rapporto sulla formazione continua. Annualità 2011-2012*, Roma, Dicembre 2012.

⁴ Un'analisi effettuata nel 2010 dall'Isfol evidenziava il fatto che, se a livello nazionale la quota di manager over 55 era pari al 23%, nelle Regioni del Mezzogiorno (Regioni Ob. Convergenza + Basilicata) la medesima fascia d'età assommava al 29%, esattamente il 6% in più. Cfr. Isfol, *I manager nel Mezzogiorno e la formazione. Rapporto di sintesi*,

Da questi pochi dati emerge con chiarezza una difficoltà congenita del Paese, che si riflette – almeno in parte – sulla sua capacità di innovare, di rischiare, di cercare nuove strade di sviluppo. Tali capacità sono le caratteristiche chiave che l’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ricomprende all’interno del termine “*entrepreneurship*”.

L’Ocse, infatti, propone una definizione di imprenditorialità che distingue tra⁵:

- *entrepreneurs*, gli imprenditori, cioè quelle persone la cui attività genera valore attraverso la creazione o l’espansione di un’area di business, identificando nuovi prodotti, nuovi processi e nuovi mercati;
- *entrepreneurial activity*, cioè l’azione imprenditiva, tesa a creare il valore, la creazione e l’espansione di un’attività economica, l’identificazione di nuovi prodotti, processi e mercati;
- *entrepreneurship*, definita come il fenomeno associato all’attività imprenditoriale.

Si tratta di una distinzione che tratta di componenti non necessariamente coincidenti: dove ci sono imprenditori, ci sarà sempre attività imprenditoriale, ma è importante notare che quest’ultima non dipende dall’esistenza della prima. Ai lavoratori nelle imprese, sia private che pubbliche, è sempre più richiesto un atteggiamento proattivo, una propensione all’imprenditorialità, senza necessariamente occupare un ruolo di rilievo nella gerarchia aziendale.

Più che di “imprenditorialità”, infatti, occorre parlare di “mindset imprenditoriale”, intendendo con questo termine la propensione alla gestione proattiva di iniziative, al sapere rappresentare e negoziare gli obiettivi, a lavorare sia individualmente che in team, a saper riconoscere i propri punti di forza e di debolezza, e a valutare e assumere i rischi quando necessario⁶.

Vi è oggi una forte richiesta di mindset imprenditoriale non solo tra gli imprenditori, ma anche tra i manager. Ed è altrettanto noto che una tensione al conseguire risultati in autonomia è necessaria anche in altre fasce di lavoratori, in quanto le nuove forme di organizzazione del lavoro, capaci di far fronte alla recessione e di garantire un adeguato posizionamento nella catena del valore, si fondano sulla presenza, a tutti i livelli, di un orientamento al business, della capacità di assumere

Settembre 2010, consultabile all’indirizzo <http://archivio.isfol.it/DocEditor/test/File/Report%20I%20manager%20nel%20Mezzogiorno%20e%20la%20formazione.pdf>.

⁵ *Measuring Entrepreneurship. A Collection of Indicators*, OECD-Eurostat Entrepreneurship Indicators Programme, 2009 Edition, p. 7.

⁶ Secondo quanto definito dal Key Competence Framework (http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/publ/pdf/Il-learning/keycomp_en.pdf).

rischi, del saper individuare soluzioni creative, della capacità di innovare, che sono caratteristiche chiave contenute nella definizione di “entrepreneurship” adottata in sede comunitaria.

In questo senso, l’imprenditorialità non riguarda solo specifici contesti professionali e produttivi, ma un insieme di attitudini e competenze chiave dei cittadini, nel loro complesso.

Occuparsi oggi di imprenditorialità giovanile, nel senso dello sviluppo di un “mindset” imprenditoriale, non è rilevante quindi ai soli fini della futura creazione di nuove imprese, ma soprattutto per garantire più ampi margini di occupabilità dei giovani, determinando quindi un patrimonio diffuso, tra le nuove leve, di abilità trasversali utili sia nel campo del lavoro indipendente che dipendente, in linea con le esigenze di aperto confronto con i mercati europei ed internazionali e con le nuove esigenze di *commitment* delle imprese.

1.2. Promuovere l’educazione all’imprenditorialità tra i giovani

Questo documento costituisce una proposta che prende avvio da una ricerca Isfol⁷ e dal coinvolgimento di alcuni soggetti⁸ interessati a promuovere una cultura del lavoro innovativa e uno spirito di iniziativa autonomo e intraprendente.

L’**obiettivo** è offrire ai decisori, agli educatori e agli esperti di settore indicazioni e proposte utili all’elaborazione di linee guida in materia, per lo sviluppo di politiche coerenti con i bisogni locali e nazionali.

L’**ambito** preso in considerazione è quello della scuola e della formazione professionale, da cui è necessario cominciare per formare una nuova cultura del lavoro, incoraggiando l’assunzione del rischio e l’innovazione fino alla fase immediatamente successiva, fuori dalla scuola, dove le politiche giovanili e per la cittadinanza attiva possono offrire un contributo importante per la promozione dell’autonomia e della creatività dei giovani. Non

⁷ *Educazione e formazione all’imprenditorialità* è una ricerca dell’Isfol finanziata dal FSE 2007-2013 che fa parte del Progetto *Formazione ed impresa formativa* della Struttura Sistemi e servizi formativi. L’obiettivo è fornire attraverso alcuni studi di caso un contributo di analisi su alcune “politiche di sostegno” all’entrata dei giovani nella vita professionale, alla loro imprenditorialità e alla loro cittadinanza attiva.

⁸ Hanno partecipato al workshop del 13/12/12 e hanno contribuito ad alimentare le riflessioni contenute in questo testo: Sveva Balduini (Agenzia Nazionale Programma Leonardo da Vinci), Simonetta Bettiol (Regione Veneto), Marta Consolini (Consulente Isfol), Miriam Cresta (Junior Achievement), Annibale D’Elia (Regione Puglia, Bollenti Spiriti), Maria Di Saverio (Isfol), Speranzina Ferraro (MIUR), Chiara Loasses (Isfol), Anna Laura Marini (MIUR), Marco Mietto (Rete Iter), Caterina Pampaloni (Unioncamere), Paolo Paroni (Rete Iter), Davide Premutico (Isfol), Pierluigi Richini (Isfol), Marina Rozera (Isfol), Maddalena Suriani (Fondazione Aldini Valeriani).

ci si può aspettare giovani creativi e intraprendenti, capaci di fronteggiare le crisi e le difficoltà del mercato del lavoro e della globalizzazione, se la scuola e le istituzioni formative (comprendendo con tale termine anche la famiglia, le associazioni e le organizzazioni della società civile) non si pongono come obiettivo quello di preparare un'adeguata cultura, incoraggiando l'assunzione del rischio, la creatività e l'innovazione.

Il **focus** è sulla formazione dello spirito e della mentalità imprenditoriale, antecedente ai veri e propri progetti di impresa; per questa ragione non sono considerate, in questa fase, le esperienze dei master postuniversitari, delle start up, degli incubatori e dei progetti specifici di avvio di impresa, sostenuti dalle Università e dai Piani locali di investimento.

Il termine **“educazione all'imprenditorialità”** è in questo contesto inteso secondo i principi dell'*Agenda di Oslo*⁹ per l'educazione all'imprenditorialità in Europa. La *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006* relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente¹⁰ individua lo "spirito di iniziativa e imprenditorialità" come una delle otto competenze chiave da tener presente in ogni fase di istruzione e formazione. L'educazione all'imprenditorialità è educazione allo sviluppo di uno spirito proattivo e deve cominciare fin dalla scuola, come condizione indispensabile per l'adattabilità dei giovani a un mercato del lavoro globalizzato. Tale educazione promuove l'acquisizione di una competenza trasversale e necessaria per tutti, prioritariamente all'effettiva attivazione di un'impresa. È utile citare la definizione data nel testo comunitario *Imprenditorialità nell'istruzione e nella formazione professionale*¹¹:

Il termine “educazione” identifica quindi la formazione di una mentalità e di un comportamento per la quale possono dare un contributo la scuola, ma anche le altre agenzie formative e i diversi soggetti che promuovono opportunità di educazione informale e non formale.

“L'imprenditorialità concerne la capacità di una persona di tradurre le idee in azione. In ciò rientra la creatività, l'innovazione e l'assunzione di rischi come anche la capacità di pianificare e di gestire progetti per raggiungere obiettivi. È una competenza utile a tutti nella vita quotidiana, nella sfera

⁹ Comunicazione della Commissione "Stimolare lo spirito imprenditoriale attraverso l'istruzione e l'apprendimento". COM(2006) 33, consultabile all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2006:0033:FIN:IT:PDF>.

¹⁰ Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio (2006/962/CE, GU L 394/10), consultabile all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:394:0010:0018:it:PDF>.

¹¹ Commissione europea, *Imprenditorialità nell'istruzione e nella formazione professionale*, Bruxelles, 2009, consultabile all'indirizzo http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/smes/vocational/entr_voca_en.pdf.

domestica e nella società, serve ai lavoratori per avere consapevolezza del contesto in cui operano e per poter cogliere le opportunità che si offrono ed è un punto di partenza per le attività o le conoscenze più specifiche di cui hanno bisogno gli imprenditori che avviano un'attività sociale o commerciale. L'educazione all'imprenditorialità non dovrebbe essere confusa con i corsi generali di gestione aziendale o di economia in quanto il suo obiettivo è la promozione della creatività, dell'innovazione e del lavoro autonomo”.

Può essere utile distinguere tra:

- *competenze imprenditoriali generali*, che ciascuno dovrebbe acquisire;
- *competenze manageriali specifiche*, necessarie per avviare un'impresa.

È importante garantire che l'acquisizione delle prime sia inserita in ogni campo dell'istruzione e della formazione professionale e che gli atteggiamenti imprenditoriali siano alimentati attraverso l'intero sistema educativo. Questo tipo di educazione dovrebbe promuovere le caratteristiche e abilità che generalmente costituiscono la base dell'imprenditorialità.

Gli obiettivi comuni generali sono ad esempio:

- considerare il lavoro autonomo come una valida scelta professionale;
- essere in grado di elaborare un'idea per farne un prodotto o un servizio;
- saper affrontare problemi e risolverli;
- creare reti con altri studenti e adulti;
- gestire responsabilmente risorse e denaro;
- comprendere il modo in cui le organizzazioni operano nella società.

Capitolo 2. Politiche ed iniziative a sostegno dell'educazione all'imprenditorialità

2.1 Politiche e iniziative comunitarie

La Commissione europea nel corso dell'ultimo decennio ha dedicato una grande attenzione al tema dell'educazione all'imprenditorialità attraverso raccomandazioni, comunicazioni e diverse iniziative che si inquadrano nel principale documento "Europe 2020"¹² che definisce la nuova strategia europea per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Affinché la rinnovata strategia di Lisbona abbia successo emerge la necessità di stimolare lo spirito e la cultura imprenditoriale dei giovani.

Due delle sette iniziative faro proposte nell'ambito di Europa 2020 riguardano in modo particolare l'istruzione e la formazione e sono l'iniziativa *Youth on the Move* e l'*Agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro*, che sottolinea l'esigenza di migliorare le competenze e incentivare l'occupabilità attraverso un maggior raccordo fra i sistemi dell'istruzione e della formazione e il mercato del lavoro.

Anche altre iniziative faro come l'*Agenda digitale* e l'*Unione dell'innovazione* poggiano con forza sui sistemi di istruzione e formazione. Tutti concordano sul fatto che sia rilevante per la crescita del sistema:

- assicurare un numero sufficiente di laureati in scienze, matematica e ingegneria,
- incentivare lo sviluppo di competenze trasversali,
- promuovere l'utilizzo delle moderne tecnologie digitali,
- promuovere lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza attiva,
- incoraggiare la creatività, l'innovazione e l'imprenditorialità.

Analizzando i documenti e le iniziative comunitarie, si potrebbe osservare che sembra cresciuta la consapevolezza del legame fra crescita, occupazione e istruzione. Questo è confermato dal *Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione* ("ET 2020"), definito nel 2009 attraverso una cooperazione rafforzata fra gli Stati membri dell'UE e la

¹² European Commission, EUROPE 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth. COM(2010) 2020, consultabile all'indirizzo <http://ec.europa.eu/eu2020/pdf/COMPLET%20EN%20BARROSO%20%20%20007%20-%20Europe%202020%20-%20EN%20version.pdf>.

Commissione europea, che riafferma l'importanza dell'istruzione e della formazione per raggiungere gli obiettivi di Europa 2020. E nell'ampio quadro di obiettivi e di azioni da intraprendere, un posto di rilievo è affidato alla promozione di atteggiamenti e comportamenti imprenditoriali, sin dalla scuola primaria.

Sul tema in oggetto, "ET 2020" chiede che tutti i cittadini possano acquisire competenze trasversali e che sia praticabile a tutti il "triangolo della conoscenza" (istruzione-ricerca-innovazione), promuovendo partenariati tra le imprese e le istituzioni educative, oltre a più ampie comunità di apprendimento, coinvolgendo la società civile e gli stakeholder territoriali. Gli Stati membri devono collaborare utilizzando il metodo aperto di coordinamento, al fine di sviluppare la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, ed adottare le misure nazionali più adeguate.

Politiche e iniziative specifiche promosse dalla DG Enterprise and Industry – In questo quadro generale hanno ripreso impulso le politiche e le iniziative specifiche promosse dalla DG Enterprise and Industry per lo sviluppo dell'imprenditorialità, che già negli anni passati, a partire dalla pubblicazione del *Libro verde sull'imprenditorialità*¹³ e dalla *conferenza europea di Oslo dell'ottobre 2006* hanno proposto una molteplicità di azioni per rendere operativa l'*Agenda di Oslo per l'educazione all'imprenditorialità in Europa*.

Sul sito della DG europea si legge che solo il 37% degli europei esprime una preferenza per il lavoro autonomo, mentre in Usa e Cina il dato supera il 50%. Per questi motivi il processo di valutazione sull'attuazione dello *Small Business Act*¹⁴, adottato nel giugno 2008, ha portato alla recente Comunicazione della Commissione *Entrepreneurship 2020 Action Plan*¹⁵, che propone una

¹³ European Commission, Green Paper on Entrepreneurship in Europe. COM (2003) 2, consultabile all'indirizzo http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/com/2003/com2003_0027en01.pdf.

¹⁴ Commissione europea, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, *"Una corsia preferenziale per la piccola impresa". Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (un "Small Business Act" per l'Europa)*, Bruxelles 25.6.2008, COM(2008) 394 definitivo, consultabile all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2008:0394:FIN:it:PDF>. Lo stesso documento è stato aggiornato nel 2011, producendo la comunicazione *Riesame dello "Small Business Act" per l'Europa*, Bruxelles 23.2.2011, COM(2011) 78 definitivo, consultabile all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0078:FIN:it:PDF>. Per una disamina di tali documenti nel quadro della formazione continua si veda il Capitolo 4 (*Politiche a supporto delle imprese di minori dimensioni*) di: Ministero del Lavoro – Isfol, *XII Rapporto sulla Formazione Continua. Annualità 2010-2011*, Roma, gennaio 2012, consultabile all'indirizzo <http://bw5.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=18572>

¹⁵ Commissione europea, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, *Piano d'azione Imprenditorialità 2020. Rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa*, Bruxelles, 9.1.2013, COM(2012) 795 final, consultabile all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0795:FIN:IT:PDF>.

serie di misure volte a promuovere l'imprenditorialità, al fine di aiutare i titolari a realizzare il loro progetto e, soprattutto, per fornire un clima più favorevole alla nascita di nuove iniziative.

Per favorire la creazione di un clima imprenditoriale positivo, nonché condizioni quadro che agevolino e incoraggino l'imprenditorialità, gli Stati membri sono invitati a introdurre provvedimenti adeguati, compresa l'educazione e la formazione all'imprenditorialità, che costituisce il primo dei tre "pilastri": *Entrepreneurial education and training to support growth and business creation*.

La Commissione intende stimolare lo spirito imprenditoriale tra i giovani anche attraverso attività educative nelle scuole, integrando la formazione all'imprenditorialità nei curricula scolastici, organizzando campagne di sensibilizzazione, l'offerta di materiali specifici, moduli di formazione per gli insegnanti e, insieme con le organizzazioni imprenditoriali, coinvolgendo gli imprenditori nei programmi di insegnamento. In particolare si sottolinea l'importanza di offrire a tutti gli studenti "un'esperienza concreta di progetto imprenditoriale", prima della conclusione del percorso formativo. La Commissione e gli Stati membri sono impegnati a proporre un lavoro congiunto su questi temi nell'anno in corso.

Fra le diverse azioni intraprese fino ad oggi per l'educazione all'imprenditorialità in Europa si possono ricordare:

– *Imprenditorialità nell'istruzione e nella formazione professionale*

Il progetto (di cui è disponibile la pubblicazione finale¹⁶) è stato realizzato dalla Commissione europea e da esperti nel settore dell'educazione all'imprenditorialità, nominati dalle autorità nazionali nell'ambito del Programma quadro per l'innovazione e la competitività – (CIP) (2007-2013). L'obiettivo era individuare politiche e programmi esistenti che promuovono l'apprendimento di imprenditorialità all'interno dei sistemi di istruzione e di formazione professionale (in particolare nell'istruzione secondaria di secondo grado e post-secondaria non universitaria). Sono raccolte informazioni sulle politiche pubbliche, sui programmi, sulle metodologie didattiche e su buone pratiche.

– *L'imprenditorialità nel campo dell'istruzione superiore, in particolare nel non-business study*

¹⁶ Cfr. nota 11.

La relazione dell'Expert Group¹⁷ esplora i temi fondamentali riguardanti l'insegnamento dell'imprenditorialità, come parte di discipline non-business, nei settori dell'istruzione superiore, in particolare nell'ambito di università e di facoltà tecniche e scientifiche. Il report identifica gli ostacoli esistenti e propone una gamma di soluzioni, tenendo conto dei diversi livelli di responsabilità (le politiche pubbliche, le istituzioni, gli educatori e i principali stakeholder).

– *Effetti e impatto dei programmi di imprenditorialità nell'istruzione superiore*

Il rapporto¹⁸, uscito nel marzo 2012, offre una valutazione sull'impatto della formazione imprenditoriale in relazione a quattro dimensioni: 1) l'acquisizione della competenza imprenditoriale, 2) le intenzioni nei confronti dell'imprenditorialità, 3) l'occupabilità, 4) l'impatto sulla società e sull'economia. I risultati (relativi ad una rilevazione su 1.139 alunni coinvolti nei programmi e 1.443 nel gruppo di controllo) mostrano che l'educazione all'imprenditorialità fa la differenza: coloro che hanno avuto l'opportunità di partecipare a programmi ed iniziative mirate hanno maturato uno spirito imprenditoriale più spiccato, hanno sviluppato le loro propensioni all'autonomia, trovano un lavoro più velocemente dopo aver terminato gli studi, sono capaci di maggior innovazione, anche come dipendenti di una ditta, e sono in grado di attivare più facilmente nuove start-up.

– *Inviti a presentare proposte sul tema "La cultura imprenditoriale dei giovani e la formazione all'imprenditorialità"*

La Commissione ha pubblicato nel gennaio 2009 e agli inizi del 2012 degli Inviti per rendere operativa l'Agenda di Oslo e promuovere le idee vincenti nel campo della formazione all'imprenditorialità.

Nove progetti hanno ricevuto un sostegno finanziario all'inizio di dicembre 2009. Questi progetti, con una copertura geografica ampia, riguardavano i seguenti obiettivi: la creazione di una piattaforma on-line per gli operatori e di una cross-Accademia europea estiva per gli insegnanti, la promozione dell'imprenditorialità tra le donne

¹⁷ Commissione europea, L'imprenditorialità nel campo dell'istruzione superiore, in particolare nel non-business study Bruxelles, 2008, consultabile all'indirizzo: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/support_measures/training_education/entr_highed_en.pdf.

¹⁸ Commissione europea, Effetti e impatto dei programmi di imprenditorialità nell'istruzione superiore, Bruxelles, 2012, consultabile all'indirizzo http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/promoting-entrepreneurship/files/education/effects_impact_high_edu_final_report_en.pdf.

laureate, lo sviluppo di materiali didattici innovativi e basati sulla pratica, la promozione della cultura imprenditoriale dei giovani attraverso giochi, concorsi, campagne, ecc.

Il bando 2012 (i progetti vincitori sono in corso di realizzazione) richiedeva: a) la creazione di modelli trans-europei per insegnanti di scuola primaria e secondaria per sostenere la crescita delle loro competenze e metodi di insegnamento volti all'imprenditorialità; b) lo sviluppo, l'organizzazione e la realizzazione di un programma paneuropeo di workshop per i docenti che si occupano di imprenditorialità nell'istruzione superiore in modo da condividere le conoscenze e apprendere da chi è già attivo nel campo (università, college, business school, università di scienze applicate, ecc.). Ulteriori risorse sono state destinate alla piattaforma on-line per insegnanti / educatori al fine di consentire lo scambio a livello comunitario di buone pratiche, metodi e materiali didattici. L'ultima linea di intervento riguarda lo sviluppo e la sperimentazione di un quadro europeo comune di strumenti ed indicatori per valutare lo spirito imprenditoriale, le attitudini e le competenze acquisite dagli studenti nell'ambito di programmi di formazione all'imprenditorialità.

Il quadro europeo in "Educazione all'imprenditorialità nelle scuole in Europa" – Il quadro che emerge dall'ultima pubblicazione della Commissione "Entrepreneurship Education at School in Europe"¹⁹ si basa su dati rilevati negli Stati membri dell'UE, più Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Turchia. I risultati evidenziano che otto paesi (Danimarca, Estonia, Lituania, Paesi Bassi, Svezia, Norvegia, Galles e la parte fiamminga del Belgio) hanno messo in atto strategie specifiche per promuovere l'educazione all'imprenditorialità, mentre altri tredici (Austria, Bulgaria, Repubblica Ceca, Finlandia, Grecia, Ungheria, Islanda, Liechtenstein, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Turchia) l'hanno inserita nelle loro strategie nazionali per la formazione continua, l'educazione dei giovani e lo sviluppo. La ricerca infine evidenzia che la metà dei paesi europei ha intrapreso un processo di riforma dei sistemi d'istruzione che comprende anche il potenziamento dell'educazione imprenditoriale. In questo contesto, che richiede ulteriore impegno, la Commissione nel novembre 2011 ha istituito un gruppo di lavoro sull'educazione all'imprenditorialità. Il gruppo, formato da esperti di 24 paesi e da rappresentanti di aziende e

¹⁹ Disponibile all'indirizzo http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/thematic_reports/135EN.pdf.

sindacati, ha l'obiettivo di coadiuvare gli Stati membri e di orientare l'operato della Commissione per quanto riguarda, rispettivamente, la messa in pratica e la promozione dell'educazione all'imprenditorialità. Entro la fine del 2013 è prevista la pubblicazione di una guida alle politiche sull'educazione all'imprenditorialità.

Anche se si può parlare di progressi nell'educazione all'imprenditorialità in diversi stati membri, il Commissario responsabile per l'istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù, Androulla Vassiliou, ha affermato, in sede di presentazione dei lavori, che: *“Per continuare a essere competitiva, l'Europa deve investire sui suoi cittadini, sulle loro abilità e sulle loro capacità di adattamento e innovazione. Ciò significa che dobbiamo incoraggiare l'adozione di una nuova mentalità europea incentrata sull'attitudine all'imprenditorialità, e il primo passo in questa direzione consiste nell'instillare uno spirito imprenditoriale fin dalle tappe iniziali del sistema scolastico.”*

Il Commissario ha sottolineato lo stretto legame di queste tematiche con l'istruzione, ricordando che l'imprenditorialità è una delle otto competenze chiave per l'apprendimento permanente, segnalate nella raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 2006.

In questo quadro l'Italia viene ricompresa tra gli stati che non hanno al riguardo strategie o iniziative in atto. La rappresentazione riportata (fig. 1), relativa all'istruzione primaria e secondaria (di primo grado e di secondo grado), deriva dalla dichiarazione che non ci sono specifiche strategie nazionali sull'educazione all'imprenditorialità, ad esclusione dei percorsi tecnici e professionali, e che non sono state prodotte specifiche linee guida. Tuttavia la scheda relativa all'Italia specifica che le skills imprenditoriali (area storico-sociale) sono parte delle competenze chiave da conseguire al termine dell'istruzione secondaria. Gli studenti devono saper identificare le principali caratteristiche ed i settori economici del mercato del lavoro al fine di potersi inserire attivamente nel territorio, conoscere le basi di funzionamento del mercato del lavoro, essere in grado di redigere un curriculum vitae e conoscere gli strumenti di base per comprendere le attività produttive locali.

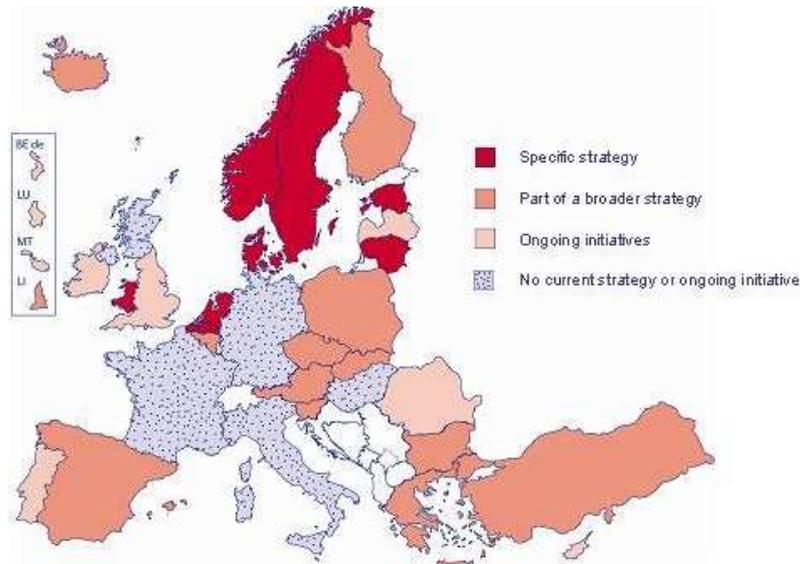


Figura 1: Strategie e iniziative nazionali / regionali per la diffusione dell'educazione all'imprenditorialità nell'istruzione generale (ISCED 1-3), 2011/2012

Fonte: Eurydice (marzo 2012)

2.2 Politiche e iniziative nazionali

In Italia non esistono vere e proprie politiche dedicate all'educazione ed alla formazione imprenditoriale, ma si sono sviluppate negli ultimi anni iniziative dedicate alle politiche giovanili, scolastiche e formative che hanno ricompreso alcuni aspetti dedicati allo sviluppo dell'imprenditorialità.

Le politiche giovanili in Italia – L'Italia è stato uno dei pochi Paesi dell'Unione Europea in cui, fino al 2006, non era ancora stata definita una politica giovanile a livello centrale, intesa come sistema di azioni ed interventi a valenza pubblica con la finalità di offrire ai giovani opportunità, mezzi e percorsi per arrivare ad una condizione di maggiore autonomia²⁰.

Secondo l'Unione Europea²¹ si può parlare di *politiche giovanili* quando ci si riferisce ad interventi che si rivolgono ai giovani, attraverso azioni mirate a breve e a lungo termine in settori quali: istruzione, occupazione, creatività e imprenditorialità, inclusione sociale, salute e sport, partecipazione civica e volontariato.

²⁰ G. Campagnoli, *Politiche giovanili: progetti in ordine sparso*, in "Il Sole 24Ore", Guida degli Enti Locali, 28 ottobre 2005.

²¹ Commissione delle Comunità Europee, *Una strategia dell'Unione europea per investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità. Un metodo aperto di coordinamento rinnovato per affrontare le sfide e le prospettive della gioventù*, Bruxelles, 27 aprile 2009, COM (2009) 200.

A seguito della pubblicazione del *Patto Europeo della Gioventù* del 2005, documento connesso alla *Strategia di Lisbona*, è stato istituito in Italia il Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive (POGAS)²², diventato nel 2008 Ministero della Gioventù, con compiti di indirizzo e coordinamento di tutte le iniziative, anche normative, nelle materie concernenti le politiche giovanili, compresi gli ambiti economico, fiscale, del lavoro, dello sviluppo umano e sociale, dell'educazione, dell'istruzione e della cultura, anche mediante il coordinamento dei programmi finanziati dall'Unione Europea.

Fino a tale data infatti non esisteva, in Italia, un'istituzione centrale di coordinamento delle politiche giovanili ma solo di indirizzo, né una rappresentanza giovanile nazionale ed europea; le competenze erano distribuite tra i diversi Ministeri (del lavoro e della previdenza, dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri, dell'interno).

La carenza di un quadro legislativo di riferimento nazionale e di un Ministero dedicato ha determinato interventi frazionati. Si è passati da progetti di tipo assistenzialistico, in cui i giovani erano considerati soggetti deboli, ad una tipologia di progetti che ricercava e creava spazi comunicativi per giovani, per giungere infine alle odierne tendenze progettuali che guardano al mondo giovanile come una risorsa e lavorano sulla partecipazione e sul coinvolgimento attivo e responsabile (*peer education*, consulte, forum, adesione ad associazioni e movimenti, gestione sale prove ecc.).

Nel 2007 viene istituito il *Piano Nazionale per i Giovani* così articolato: fondo nazionale per le politiche giovanili; i giovani e la casa; i giovani e la creatività; i giovani e il lavoro; i giovani e la formazione e la ricerca; i giovani e la socialità; i giovani e lo sport; i giovani e la legalità e altre misure.

Gli strumenti – Ad oggi sono stati istituiti nel nostro Paese:

- un Fondo per le politiche giovanili che prevedeva un investimento di 130 milioni di euro all'anno per 3 anni e che, grazie ai sistemi di co-finanziamento delle Regioni (Accordi di programma quadro²³), è arrivato ad oltre 500 milioni di euro per lo sviluppo di programmi di prevenzione e di finanziamenti agevolati per sviluppare lavoro e impresa;

²² DPR 17 maggio 2006 "Nomina dei Ministri" e DPCM del 18 maggio 2006 "Conferimento di incarichi ai Ministri senza portafoglio" (GU n. 116 del 20-5-2006).

²³ L'Accordo di programma quadro (Apq) è lo strumento per l'individuazione, l'attuazione ed il monitoraggio delle iniziative regionali e delle province autonome da realizzare con il cofinanziamento del Fondo. L'Apq assicura la condivisione dei programmi di investimento da finanziare con risorse derivanti dalle fonti finanziarie nazionali e comunitarie, nonché con i documenti di programmazione regionale. Il Quadro strategico costituisce l'atto

- un Piano nazionale giovani (Png);
- 19 Accordi di programma quadro (Apq) siglati tra Ministero e tutte le Regioni e Province Autonome;
- un’Agenzia Nazionale Gioventù;
- un Coordinamento Nazionale degli InformaGiovani.

Inoltre sono state avviate sperimentazioni tramite l’Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e la rete Iter in 27 Comuni (sul modello Piani Giovani di Zona della Provincia Autonoma di Trento).

Il *Fondo Nazionale per le politiche giovanili* è stato istituito proprio al fine di promuovere il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale ed all’inserimento nella vita sociale, al diritto all’abitazione, a facilitare l’accesso al credito per l’acquisto e l’utilizzo di beni e servizi, finanziando due filoni di attività: le azioni ed i progetti di rilevante interesse nazionale con 55 milioni di euro (il 42% del Fondo) e quelle su base regionale, provinciale e locale, con 75 milioni di euro (il 58%).

Le azioni ed i progetti destinati al territorio sono stati individuati di intesa con le Regioni, le rappresentanze dei Comuni (Anci) e delle Province (Upi).

Gli accordi con le Province hanno portato alla promozione di tre bandi ed alla relativa assistenza e formazione; gli accordi con l’Anci hanno portato, nel corso degli anni, ad una serie più articolata di azioni.

Sono inoltre stati attivati numerosi bandi, avvisi e concorsi nazionali che, a loro volta, sono stati forieri di progetti, idee, reti nei diversi contesti locali (ad es. giovani idee; bando Giovani; Crescita cultura sportiva, Città metropolitane).

Per quanto riguarda l’ambito dell’imprenditorialità, esso è stato ricompreso all’interno dell’obiettivo *Rivoluzione nel merito* del *Piano Nazionale Giovani*²⁴, che prevedeva il potenziamento del prestito d’onore per universitari, la promozione della cultura d’impresa e/o dell’autoimpiego e la semplificazione amministrativa.

propedeutico alla stipula dell’Apq e reca gli obiettivi generali e specifici dell’accordo, le linee di intervento prioritarie, le modalità di cofinanziamento e di attuazione degli interventi individuati, nonché la data per la stipula dell’Apq. Vi è poi una quota che riguarda azioni concertate in convenzioni ad hoc sottoscritte dall’Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e dall’Upi (Unione delle province d’Italia). Un’altra quota non superiore al 5% dei 55 milioni di euro è destinata alle attività strumentali (Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Gioventù, Decreto 29 ottobre 2008: “Riparto delle risorse finanziarie del Fondo per le politiche giovanili, per l’anno 2008”).

²⁴ Gli obiettivi del Piano Nazionale Giovani erano quattro: accesso al futuro, rivoluzione nel merito, la meglio gioventù, protagonismo generazionale.

Fonte: Linee programmatiche presentate dal Ministro Meloni alla Camera dei Deputati, Roma, 16 luglio 2008. Pur riprendendo alcune tematiche, il programma supera in un certo senso il Piano Giovani Nazionale elaborato dal precedente Ministro.

Il Ministero in collaborazione con l’Anci, ha siglato per il triennio 2007-2009, tre accordi riguardanti²⁵: le città universitarie; il servizio Informagiovani; le Città Metropolitane. Sono state inoltre avviate altre iniziative a sostegno delle politiche giovanili nelle 15 Città metropolitane italiane, quali la sperimentazione Piani Locali Giovani (PLG²⁶) e i progetti su linee ministeriali di “Diritto al futuro”: casa, lavoro, impresa, accesso al credito e altri ambiti.

| Alcuni avvisi pubblicati | Descrizione |
|--|--|
| Creatività giovanile | Finanziare progetti inerenti la creatività giovanile per interventi in favore della formazione e ricerca; della produzione artistica; della mobilità e della promozione. |
| Giovani energie in comune - avvisi per progetti rivolti a comuni grandi, medi e piccoli | Investire sui giovani come risorsa attraverso la partecipazione a iniziative e progetti con enti pubblici e privati, con associazioni e altre istituzioni. Progetti destinati ai Comuni capoluogo, ai Comuni con popolazione inferiore ai 50mila abitanti e ai piccoli Comuni (con popolazione inferiore ai 5mila abitanti). Per i piccoli comuni è stato stanziato un finanziamento di oltre 3,5milioni di euro per il progetto "Coinvolgimento dei giovani nella valorizzazione delle specificità territoriali". |
| Cultura d'impresa tra i giovani | Promuovere presso i giovani progetti finalizzati alla diffusione della cultura d'impresa e orientamento al lavoro autonomo, per favorire l'occupazione e creare una coscienza del "fare impresa" capace di rendere le idee dei giovani "business". |
| Giovani protagonisti | Promuovere progetti volti a sostenere la creatività ed il protagonismo giovanile, a sviluppare la cultura del merito e dell'eccellenza tra le giovani generazioni ed a favorire la partecipazione attiva alla vita sociale, culturale ed economica della comunità. |

Tavola 1 – Esempi di avvisi promossi dal Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri

²⁵ Fonte: Accordo Anci-Ministero politiche Giovanili ed Attività Sportive, Roma, 27 dicembre 2007.

²⁶ La sperimentazione dei Piani Locali Giovani è stata avviata nel febbraio 2007 e si è conclusa nel 2009. Ha coinvolto 27 territori italiani (guidati dai rispettivi Comuni, anche in forma associata) che hanno creato stimoli e opportunità per un nuovo protagonismo giovanile nelle comunità e fornito un sostegno ai processi di autonomia e responsabilità. Il PLG è uno strumento programmatico mirato alla gestione della complessità delle politiche giovanili che consente, mediante il coinvolgimento di enti, istituzioni e organizzazioni, di armonizzare interessi diversi ed individuare obiettivi comuni per l’attuazione di politiche orientate allo sviluppo locale e all’aumento della partecipazione dei giovani ai processi decisionali locali. Per approfondimenti cfr. *I Piani Locali Giovani. Investimento, capitale umano, democrazia. La forma delle nuove politiche giovanili*, <http://www.gioventu.gov.it/media/17449/piano%20locale%20giovani.pdf>; Rebonato M., *L'esperienza dei Piani Locali Giovani*, [http://isfoloa.isfol.it/bitstream/123456789/143/1/Rebonato Esperienza%20dei%20Piani%20Locali%20Giovani.pdf](http://isfoloa.isfol.it/bitstream/123456789/143/1/Rebonato%20Esperienza%20dei%20Piani%20Locali%20Giovani.pdf).

Politiche scolastiche – La strategia del Piano Nazionale Orientamento del MIUR, esplicitata nelle “Linee guida nazionali per l’orientamento”²⁷, prevede una politica scolastica a carattere orientativo, centrata sul rafforzamento delle competenze chiave ed in particolare delle competenze trasversali generali. Se l’imprenditorialità, in quanto competenza di cittadinanza, rientra tra quelle chiave citate come “partecipazione attiva, riconoscimento dei propri punti di forza e debolezza, assunzione del rischio, progettualità, decisione, responsabilità”, l’educazione all’imprenditorialità diventa anch’essa una dimensione educativa e trasversale necessaria. Pertanto essa deve essere presente sin dall’avvio del processo di istruzione e formazione, all’interno di tutti gli ordini e gradi di scuola e tutte le discipline e si connota nella direzione della formazione dell’uomo e del cittadino. Le linee guida, diramate attraverso diversi interventi di formazione rivolti ai referenti territoriali, sottolineano come tale percorso sia un diritto del cittadino. Esso comprende una serie di attività finalizzate a metterlo in grado, in ogni momento della sua vita, di gestire percorsi attivi nell’ambito dell’istruzione, della formazione e del lavoro e in tutte quelle situazioni in cui le capacità e le competenze sono messe in atto.

L’istruzione e la formazione devono offrire a tutti i giovani gli strumenti per sviluppare le competenze a un livello tale che li prepari alla vita adulta e che costituisca la base per ulteriori occasioni di apprendimento, anche per la vita lavorativa.

Tali orientamenti normativi si inseriscono all’interno delle indicazioni contenute nella Raccomandazione del Parlamento EU e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del “Quadro europeo delle qualifiche nella prospettiva di orientamento lungo tutto l’arco della vita”²⁸. Il documento si pone l’obiettivo di creare un “quadro di riferimento comune” per le competenze tra gli Stati membri attraverso lo sviluppo di:

- *Competenze di base* per un efficace inserimento sociale e per facilitare il processo decisionale;
- *Competenze trasversali* per imparare ad imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, acquisire e interpretare l’informazione, decidere e scegliere

²⁷ Piano Nazionale di Orientamento: “Linee guida in materia di orientamento lungo tutto l’arco della vita”. Indicazioni nazionali, C.M. n. 43/2009, http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/cm43_09; http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm043_09.zip.

²⁸ Cfr. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2008:111:0001:0007:it:PDF>.

(vedi ad es. la “Carta delle competenze trasversali”²⁹, sperimentata a Torino tra scuole e Unione Industriali);

- *Strategie* nella scuola per lo sviluppo e il potenziamento delle competenze di base e trasversali;
- *Nuovo modello di formazione* (iniziale e in servizio) dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado.

Le direttive dell’Unione Europea sono state, inoltre, recepite in Italia attraverso politiche scolastiche che investono il tema del rapporto scuola-lavoro.

Nell’ambito dell’*EU High Level Reflection Panel on Entrepreneurship Education n. 4* che si è tenuto a Roma nel 2009, organizzato da Commissione, Ministero dello sviluppo economico e MIUR, e che ha coinvolto Italia, Bulgaria, Spagna, Malta, Portogallo, Romania, Slovenia, il quadro nazionale rappresentato dal MIUR attraverso gli esperti incaricati³⁰ ha evidenziato tre aree di lavoro:

- l’area di professionalizzazione degli istituti professionali;
- i percorsi di alternanza scuola-lavoro;
- i percorsi di Impresa Formativa Simulata degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado (rete lfs).

Una quarta ulteriore area di lavoro può essere individuata nella formazione tecnica superiore, la cui riorganizzazione ha previsto l’introduzione degli Istituti di formazione tecnica superiore (ifts) e degli Istituti tecnici superiori (Its).

Nella relazione finale “Imprenditorialità nell’istruzione e nella formazione professionale” del 2009, redatta da esperti nominati dalla Commissione europea, DG Imprese e industrie³¹, i programmi di formazione professionale vengono definiti come quei programmi che differiscono da quelli accademici per piano di studi e scopo, generalmente volti a formare gli studenti per attività professionali specifiche e, in taluni casi, all’inserimento diretto nel mercato del lavoro.

²⁹ Cfr. <http://share.dschola.it/gobettimarchesini-casale/intranet/Formazione/Carta%20delle%20competenze%20trasversali%202009.pdf>.

³⁰ Cfr. A. Zuccaro in http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/promoting-entrepreneurship/education-training-entrepreneurship/reflection-panels/files/hlrp04_pres05_en.pdf.

Cfr. L. Borrello in http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/promoting-entrepreneurship/education-training-entrepreneurship/reflection-panels/files/hlrp04_pres02_en.pdf.

³¹ “Entrepreneurship in vocational education and training”, Final Report of the expert group, November 2009, http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/smes/vocational/entr_voca_en.pdf.

Proprio nella formazione professionale si inseriscono i percorsi di Istruzione e formazione tecnica superiore³² (Ifts) e gli Istituti tecnici superiori³³ (Its), quale offerta post secondaria non universitaria³⁴ in Italia.

Istituita nel 1999, la filiera dell'Istruzione e formazione tecnica superiore è stata riorganizzata nel 2008 e risponde all'obiettivo di orientare la formazione professionale verso un'alta formazione non accademica, valorizzando la filiera tecnico-scientifica³⁵ e sostenendo le misure per lo sviluppo economico e la competitività del sistema produttivo italiano, al fine di favorire l'accesso dei giovani al mondo del lavoro e di riqualificare chi è già in possesso di un'esperienza lavorativa.

Lo scopo è quello di costituire uno strumento utile ad avvicinare i giovani all'imprenditorialità tramite un canale privilegiato che integra scuola, formazione professionale, università e mondo del lavoro, creando un collegamento con il territorio e formando reti stabili. Attraverso gli Ifts e grazie all'istituzione degli Its con il DPCM 25 gennaio 2008, è possibile potenziare la funzione formativa dell'esperienza di lavoro attraverso il ricorso all'alternanza tra didattica d'aula e formazione pratica nei contesti lavorativi³⁶.

I giovani, tramite appositi moduli formativi nell'area giuridico-economica, possono infatti acquisire indicazioni essenziali allo sviluppo di una mentalità imprenditoriale.

Lo stesso MIUR, durante il workshop realizzato dall'Isfol³⁷, ha suggerito di considerare gli Its e Ifts come luogo privilegiato per sperimentare percorsi di imprenditorialità, grazie alla modularità delle unità di apprendimento, alla presenza di professionisti in aula (i docenti devono provenire per non meno del 50% dal mondo del lavoro), alle attività laboratoriali, ai tirocini in azienda e al già citato

³² Legge 17 maggio 1999, n. 144, art. 69.

³³ DPCM 25 gennaio 2008.

³⁴ Il sistema di Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifts) ha visto tre fasi di evoluzione: la prima, dal 1999 al 2004, sperimentale; la seconda, dal 2004 al 2007, di stabilizzazione con la costituzione dei poli formativi Ifts; la terza, a partire dal 2008, caratterizzata per l'implementazione dell'offerta iniziale degli Ifts e la costituzione degli Istituti Tecnici Superiori (Its). L'Ifts rappresenta un esempio di concorrenza Stato-Regioni che, a partire dalla legge istitutiva (la 144 del 1999, art. 69) e dal regolamento attuativo (D.I. 436/2000), si concretizza in attività di raccordo e concertazione espresse da Accordi della Conferenza unificata.

³⁵ Linee guida adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione formulata di concerto con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il Ministro dello sviluppo economico, previa intesa in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, ai sensi del medesimo decreto legislativo e della legge 296/06, comma 631.

³⁶ Decreto 7/9/2011 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche del sociali, adottato ai sensi della legge 7 maggio 1999, n. 144, art. 69, comma 1, recante norme generali concernenti i diplomi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e relative figure nazionali di riferimento, la verifica e la certificazione delle competenze di cui all'art. 4, comma 3 e 8 del DPCM 25 gennaio 2008.

³⁷ Intervento della dirigente Anna Laura Marini, Direzione generale per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle Regioni del Miur, al workshop "I giovani e lo spirito imprenditoriale", Roma, 13 dicembre 2012, <http://www.isfol.it/news/come-trasformare-l2019intraprendenza-in-imprenditorialita>.

ricorso all'alternanza. Inoltre, la dimensione di "rete" necessaria all'efficace sviluppo di iniziative per l'imprenditorialità giovanile trova adeguato supporto nei *Comitati di progetto*, costituiti da scuola, formazione professionale, università, impresa o altro soggetto pubblico o privato, tra loro associati con atto formale, anche in forma consortile, che progetta e gestisce la didattica³⁸.

Pur considerando l'educazione all'imprenditorialità come un obiettivo chiave da raggiungere nelle scuole di ogni ordine e grado, a distanza di alcuni anni, a causa del calo di risorse finanziarie e tenendo conto delle novità introdotte dal processo di riforma, in base a cui l'area di professionalizzazione degli istituti professionali è sostituita con 132 ore di attività in alternanza, l'area maggiormente utile per lo sviluppo di un approccio all'educazione all'imprenditorialità è diventata quella dell'*alternanza scuola-lavoro*.

Intesa come metodologia didattica, consente di avvicinare periodi di apprendimento in aula ed esperienze di lavoro, promuovendo la collaborazione fra istituzioni educative ed imprese al fine di offrire agli studenti maggiori opportunità sul piano formativo ed esperienziale. Oltre all'acquisizione di competenze specifiche essa si configura, infatti, come un'esperienza di avvicinamento alle organizzazioni di lavoro, approfondendone funzioni, regole, struttura e ruoli.

L'alternanza può pertanto avere anche una importante valenza orientativa, in quanto consente di poter fare un'autonoma valutazione dei propri interessi e delle proprie capacità in un contesto reale. Un adeguato sostegno metodologico di docenti e tutor, sia nella fase di preparazione che durante l'esperienza e nel follow-up, può aiutare lo studente ad ampliare le prospettive del proprio progetto di vita e di lavoro.

Attraverso la Circolare AOODGAI/6693/2012, nel quadro della Programmazione dei Fondi Strutturali europei 2007/2013 e in attuazione del "Piano d'Azione Coesione per il miglioramento dei servizi pubblici collettivi al Sud", il MIUR ha promosso alcune linee di intervento volte, tra altro, a favorire lo sviluppo di competenze chiave, tra cui lo spirito di iniziativa e l'imprenditorialità. La Circolare prevede l'attivazione di percorsi di raccordo scuola-lavoro rivolti agli alunni delle classi III e IV del secondo ciclo, consistenti in attività di formazione e orientamento per lo sviluppo e il rafforzamento delle competenze chiave e, per gli alunni delle classi V del secondo ciclo, di percorsi

³⁸ Regolamento recante norme di attuazione dell'articolo 69 della legge 17 maggio 1999, n. 144, concernente l'istruzione e la formazione tecnica superiore (IFTS) attuato con Decreto Interministeriale 31 ottobre 2000, n. 436, pubblicato in GU 5 febbraio 2001 n. 29. Il Regolamento è consultabile all'indirizzo http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2000/di436_00.shtml.

di transizione scuola-lavoro per facilitare il proseguimento negli studi e/o l'ingresso nel mondo del lavoro.

La realizzazione di stage aziendali dovrà garantire, oltre all'acquisizione di saperi e competenze di carattere tecnico-professionale: a) l'acquisizione di attitudini ed atteggiamenti finalizzati all'orientamento dei giovani per l'inserimento nei vari ambiti delle attività professionali; b) l'apprendimento di capacità operative, riferite allo svolgimento di specifici ruoli lavorativi; c) l'acquisizione e lo sviluppo di saperi tecnico-professionali in contesti produttivi; d) l'acquisizione di competenze relazionali, comunicative ed organizzative; e) la socializzazione nell'ambito della realtà lavorativa; f) l'utilizzo efficace di esperienze integrative in azienda all'interno del percorso formativo; g) la rimotivazione degli allievi in difficoltà nei confronti dei percorsi formativi, anche con l'apporto e il coinvolgimento del mondo del lavoro; h) il raccordo con il contesto territoriale per il sostegno di iniziative di sviluppo locale; i) l'esperienza di percorsi innovativi di alternanza scuola – lavoro, a supporto dei percorsi curricolari della scuola secondaria di secondo grado, da effettuarsi anche in altri contesti territoriali e nei paesi Europei; j) la preventiva concertazione con le istituzioni territoriali, con le parti sociali e con le strutture del sistema produttivo; k) le modalità innovative di attestazione delle competenze acquisite e/o la certificazione e riconoscimento di crediti formativi.

Si tratta, pertanto, di orientamenti di policy che richiedono un'efficace traduzione operativa, soprattutto per quanto concerne lo specifico ambito dell'educazione all'imprenditorialità.

2.3. Alternanza scuola-lavoro come ambito privilegiato di integrazione tra soggetti locali

I percorsi di alternanza scuola-lavoro stanno diventando un'opportunità per un numero crescente di giovani, e costituiscono un ponte che collega mondi ancora distanti come quelli dell'istruzione e del lavoro. Come emerge nell'ultimo Rapporto di monitoraggio dell'Indire³⁹, nell'annualità 2011/2012 il 44% degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado presenti sul territorio nazionale hanno realizzato percorsi di alternanza. Gli studenti coinvolti sono stati 189.547, ovvero il 7,5% della popolazione studentesca, dato in aumento rispetto al 5% dell'anno precedente. Complessivamente sono stati realizzati 9.791 percorsi, di cui 7.132 (71,2%) negli istituti

³⁹ Indire, *Alternanza scuola lavoro: lo stato dell'arte. Rapporto di monitoraggio. Sintesi*, 2012. Il Rapporto, consultabile all'indirizzo http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/scuolavoro2///sintesi%202011-12.pdf, non offre riferimenti specifici ad attività legate al tema dell'imprenditorialità.

professionali, 1.815 (16,7%) negli istituti tecnici, 637 (6,5%) nei licei e il 5,6% in altri istituti. Stage e visite guidate sono stati realizzati in 65.447 strutture di cui il 58% sono imprese. Rispetto al tipo di attività definite dal MIUR, nei tre ordini di studio è prevalente l'esecuzione di *compiti di realtà*, guidati o programmati, mentre *l'osservazione strutturata dell'organizzazione e dei processi* e *l'autonomia nello svolgimento di compiti* sono prevalenti rispettivamente negli istituti tecnici e negli istituti professionali. I licei partecipano soprattutto a lezioni svolte da esperti dell'azienda / struttura ospitante.

Così come aumenta il numero delle scuole partecipanti, altrettanto cresce, con l'esperienza di anni, la verticalizzazione del processo e il numero di ore dedicate. Dalla prima alla quinta classe delle scuole secondarie di secondo grado, l'alternanza si modula come *orientamento*, come *esperienza lavorativa* (con tendenza all'aumento delle ore trascorse in azienda), e infine come *avviamento al lavoro*.

Nel medesimo Rapporto di monitoraggio viene individuata come prospettiva di sviluppo, tra altre, il passaggio da una concezione dell'alternanza come addestramento professionale (area di professionalizzazione) ad una di apprendimento esperienziale in contesti di lavoro. Ne consegue il superamento di una assimilazione dell'alternanza allo stage verso un approccio volto a garantire la "realizzazione di una attività o di un progetto personale" dello studente.

Ulteriori evoluzioni incontrate dal modello dell'alternanza riguardano:

- il passaggio da un'attività scolastica supportata dalle singole aziende ad un sistema organizzato di apprendimento territoriale scuola / lavoro;
- l'estensione dell'alternanza agli alunni più giovani, favorendo un'impostazione didattico-metodologica su periodi di più ampia durata, maggiori opportunità orientative e percorsi capaci di intervenire nel curriculum scolastico.

Essenziale infine il ruolo svolto dai *tutor aziendali* e dai *tutor della scuola* che diventano veri facilitatori di reti di relazione tra scuola ed impresa.

Il Censis⁴⁰ ha evidenziato come oramai un'ampia porzione delle scuole aderisca a reti costituite con l'intento di elevare la qualità della propria offerta formativa: circa il 71% dei 762 Istituti secondari di secondo grado consultati aderisce ad una rete, in particolare gli istituti professionali (81,5%) e tecnici (79,3%), cui va a sommarsi un ampio spettro di accordi con soggetti presenti nel territorio (poli formativi, Fondazioni Its, distretti formativi, accordi di rete, convenzioni,

⁴⁰ Censis, Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2012. Milano, Franco Angeli, 2012.

associazioni temporanee ecc.). I due terzi degli intervistati (66,8%) hanno segnalato quale principale fattore di debolezza delle reti la carente disponibilità di risorse finanziarie certe.

La collaborazione fra scuola e attori locali è indispensabile per lo sviluppo e il miglioramento dell'alternanza scuola-lavoro. Fra questi soggetti è rilevante il ruolo delle organizzazioni imprenditoriali e del sistema camerale, la cui presenza è richiesta nei *Comitati tecnici scientifici* proposti dalle Linee guida sull'alternanza in corso di approvazione. Il sistema camerale⁴¹, al fine di favorire il collegamento fra istituzioni scolastiche ed universitarie, imprese e associazioni di categoria, ha predisposto una rete di sportelli finalizzati a offrire servizi per l'orientamento, i tirocini formativi, la promozione dell'alternanza tra scuola e lavoro, presso le Camere o le loro Aziende Speciali (circa 90 sportelli attivi nel 2010). Ad essa si è aggiunta una rete virtuale, accessibile attraverso uno specifico portale web⁴². Lo sviluppo e il consolidamento del "network" per l'alternanza scuola-lavoro è uno degli elementi più rilevanti nel quadro delle iniziative camerali sui temi dell'orientamento e della formazione: il contatto diretto fra studenti e imprese è una condizione necessaria alla promozione di una cultura del lavoro imprenditoriale ed autonomo.

2.4. Simulazione di impresa

La metodologia dell'Impresa Formativa Simulata (Ifs)⁴³ consente l'apprendimento di processi di lavoro reali attraverso la simulazione della costituzione e gestione di imprese virtuali che operano in rete, assistite da aziende reali.

Vista la difficoltà delle piccole e medie imprese italiane ad avere giovani in formazione per lunghi periodi, l'impresa simulata consente di ricostruire in "laboratorio" il concreto modello lavorativo di una vera azienda e costituisce la metodologia didattica più vicina al *learning by doing*. L'Agenzia Indire ha realizzato un ambiente di simulazione, denominato *Ifs Network* (www.ifsnetwork.it), che offre agli studenti e agli insegnanti la possibilità di misurarsi con le problematiche legate alla costituzione e alla gestione di un'impresa, in tutto simile a quelle reali. La simulazione, attraverso cui si creano gli ambienti operativi di un'azienda, si realizza con una successione di fasi che nelle modalità ottimali si articola nell'arco di tre anni scolastici.

⁴¹ Nel 2003 Unioncamere ha siglato un protocollo di intesa con il MIUR per la realizzazione di percorsi formativi in alternanza scuola-lavoro, anche con la metodologia dell'Impresa Formativa Simulata. Il documento è consultabile all'indirizzo <http://www.rc.camcom.it/upload/file/27/13757/FILENAME/protocollo-miur.pdf>.

⁴² All'indirizzo <http://www.polaris.it>.

⁴³ Decreto Legislativo 15/4/2005 n. 77.

La metodologia IFS si propone in particolare di promuovere nei giovani il problem solving, superando la tradizionale logica dell'attività legata alla semplice applicazione di regole. Gli studenti in questo modo non hanno solo il ruolo "passivo" dei fruitori, ma si trovano ad essere invece protagonisti della gestione stessa del progetto, senza rinunciare alla forma laboratoriale e all'apprendimento di gruppo. L'IFS è l'occasione per trasferire nella pratica tutto ciò che gli studenti hanno appreso in forma teorica.

Il progetto IFS Network, coordinato dal MIUR, è iniziato in via sperimentale negli anni '80 ed è stato gestito a livello nazionale, per poi diffondersi progressivamente a livello territoriale con l'istituzione, a partire dal 2005, dei *Simucenter* Regionali, che assistono le scuole a partire dalla fase di progettazione fino a quella di rendicontazione. I Simucenter organizzano fiere ed eventi promozionali, oltre ad attività di controllo e monitoraggio in collaborazione con Indire.

Le centrali regionali hanno operato con successo fino al 2010 con un numero crescente di studenti, docenti e imprese coinvolti. Negli ultimi anni, a causa di una riduzione di risorse, alcuni Simucenter (in Veneto, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Lazio e Trentino) hanno proseguito le attività con l'impegno volontario di docenti. Ciò al fine di non disperdere il patrimonio di competenze venutosi a creare sia attraverso l'esperienza sul campo, sia a seguito di numerose azioni di sistema, finanziate dal MIUR e dagli Uffici Scolastici Regionali, che hanno formato centinaia di docenti. Il confronto di queste attività si è esteso anche a livello internazionale attraverso progetti di partenariato e mobilità LLL (Leonardo e Comenius) per lo scambio di buone pratiche con il coinvolgimento di studenti e docenti.

Un esempio di applicazione della metodologia della simulazione di impresa nel campo della formazione professionale, è riscontrabile nell'esperienza dell'Istituto Don Calabria di Ferrara, presso il quale ha sede la Centrale di Simulazione Nazionale⁴⁴. La Centrale gestisce il *Programma Simulimpresa*⁴⁵, rivolto a disoccupati con diploma e/o laurea e/o persone che hanno assolto l'obbligo scolastico; studenti della scuola secondaria di primo grado, Istituti tecnici e Istituti professionali; lavoratori inseriti in processi di innovazione aziendale che hanno quindi bisogno di perfezionare e/o aggiornare la propria professionalità. Gli ambiti formativi riguardano i settori amministrativo-contabile, del turismo e della produzione industriale. In quanto membro effettivo

⁴⁴ Per approfondimenti si veda all'indirizzo <http://www.simulimpresa.com>.

⁴⁵ A differenza del progetto IFS Italia, sostenuto dal MIUR, il Programma Simulimpresa è a pagamento e quindi non può essere direttamente proposto dal MIUR.

della *rete European*, la sede italiana è presente nella banca dati mondiale e permette quindi ai qualificati una grande mobilità e flessibilità sul mercato del lavoro internazionale⁴⁶.

2.5 Considerazioni su contenuti e metodi

Considerando le principali tipologie di attività occorre individuare quali sono i contenuti e i metodi da privilegiare. Può essere utile per tale scopo tener conto dei criteri usati dal Gruppo di esperti comunitari sull'imprenditorialità all'interno dei sistemi di istruzione e di formazione professionale.

Il Gruppo ha riconosciuto come educazione all'imprenditorialità solo i programmi che:

- a) sviluppano doti personali e competenze trasversali (*mindset imprenditoriale*),
- b) sensibilizzano gli studenti sul tema del lavoro autonomo e dell'imprenditorialità come possibili scelte professionali,
- c) realizzano attività e progetti concreti, come le mini-imprese di studenti,
- d) forniscono competenze e conoscenze aziendali specifiche per avviare e gestire un'azienda.

Secondo gli studi e gli esperti comunitari l'approccio metodologico più efficace per raggiungere tali obiettivi sembra essere il *learning by doing*, facendo partecipare gli studenti ad attività e progetti pratici, attraverso cui gli studenti possano fare un'esperienza concreta ed incontrare imprese e imprenditori. Quindi, meno lezioni frontali e più spazio alla realizzazione di progetti attraverso il lavoro di gruppo, le visite in impresa e le testimonianze, fino ad arrivare a mini imprese di studenti (virtuali e reali).

Attraverso la ricerca realizzata dall'Isfol su alcuni casi di studio a livello nazionale si è evidenziato come la partecipazione diretta dei giovani alle attività possa favorire un apprendimento più efficace e più concreto.

Un utile strumento in tal senso per favorire la nascita di un progetto d'impresa è lo *startup weekend*⁴⁷. Tale esperienza permette uno scambio di idee per la costruzione di un progetto

⁴⁶ I paesi coinvolti sono: Germania, Austria, Danimarca, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Svezia, Ungheria, Svizzera, Repubblica Ceca, Finlandia, Lituania, Polonia, Belgio, Irlanda, Slovenia, Norvegia, Grecia, Portogallo, Canada, Stati Uniti d'America, Australia, Cina, ecc.

⁴⁷ Startup Weekend è un'organizzazione no-profit con sede a Seattle (Washington), che organizza eventi di 54 ore durante il fine settimana. Fondata nel 2007 a Boulder, in Colorado, da Andrew Hyde, Startup Weekend è nata come un evento in cui un gruppo di persone realizzava un brainstorming attorno ad una sola idea imprenditoriale e lavorava per trasformarla in una concreta attività nel corso del weekend. Nel giugno del 2009, Marc Nager e Clint Nelsen ha assunto la piena proprietà e registrato l'organizzazione senza fini di lucro, trasferendola a Seattle. A partire da ottobre 2012, sono stati realizzati 672 eventi, coinvolgendo 57.000 imprenditori in più di 300 città in oltre 100 paesi, e sono state create più di 5.000 start-up.

comune, facilita la creazione di un team di lavoro che sviluppi l'idea progettuale di un singolo arricchendola con il contributo di professionalità di diverso tipo, da quelle più tecniche (designer, programmatori, grafici, ecc.) a quelle più esperte in campo di gestione d'impresa e marketing. Il connubio delle competenze, provenienti da diversi *background*, facilita la trasformazione delle idee in vere e proprie startup competitive, ampliando la rete professionale di conoscenze dei singoli partecipanti, che vengono messi anche a contatto con possibili finanziatori. La presenza di una giuria permette inoltre lo sviluppo di competenze di autovalutazione su un'idea progettuale.

Tali eventi vengono realizzati in *spazi di co-working* appositamente predisposti che danno la possibilità di muoversi liberamente ed interagire con altri aspiranti imprenditori.

La partecipazione diretta dei giovani può essere inoltre realizzata anche attraverso *incontri generazionali* per la trasmissione, attraverso la pratica della narrazione orale, di saperi e culture legati a professionalità del passato che vengono oggi riscoperte e rivalorizzate. Gli incontri sono di solito realizzati mediante il supporto di un consulente pedagogico che attraverso un'animazione di gruppo facilita la comunicazione interna e dinamizza il processo di elaborazione di nuove proposte progettuali che riattualizzano i mestieri del passato. Oltre a creare eventuali opportunità di lavoro e d'impresa per i giovani, valorizzando le potenzialità produttive e culturali locali, in tal modo, si rafforza il legame tra la nuova e la vecchia generazione ricomponendo contesti sociali a volte fortemente lacerati da disgregazione e spopolamento.

Sempre più diffuso è l'utilizzo di *piattaforme on-line* che possono essere utilizzate non solo per la formazione a distanza, ma anche per la ricerca di partner con cui realizzare progetti innovativi, per lo scambio di idee e conoscenze attraverso spazi di community e la messa in rete di prodotti per la loro diffusione.

Ciò consente ai giovani di uscire da un ambito di isolamento professionale, di arricchire il proprio bagaglio culturale e di farsi conoscere dal mercato, inserendosi in una rete più ampia di professionisti specializzati.

2.6 Ostacoli e criticità

I recenti studi ed approfondimenti tematici realizzati dall'Isfol e il confronto con i principali attori dell'istruzione e della formazione all'imprenditorialità evidenziano specifici elementi di criticità in

grado di condizionare l'esito delle iniziative destinate ai giovani. Tali elementi sono sintetizzabili in tre principali categorie:

a) Contesto politico

La difficoltà di cooperazione tra le diverse aree e competenze dell'amministrazione pubblica che dovrebbero avere la responsabilità delle politiche e delle azioni in materia di educazione all'imprenditorialità, nonché fra i livelli nazionali, regionali e locali, non facilita quella *messa a sistema* che tutti i soggetti chiedono.

Il contributo di ricerca dell'Isfol ha consentito di individuare molti progetti interessanti, pur distribuiti in modo disomogeneo sul territorio nazionale, così come ha evidenziato la mancanza di un quadro di riferimento comune utile per i diversi soggetti che, collegati all'associazionismo e alle organizzazioni datoriali, realizzano progetti in materia. L'educazione all'imprenditorialità non è integrata nel curriculum di studio e manca un adeguato riconoscimento della sua importanza come elemento propedeutico a un diverso approccio al lavoro autonomo e all'avvio di impresa.

b) Livello scolastico

In mancanza di coordinamento e di riconoscimento formale, nonché di fondi dedicati, le iniziative sono spesso affidate alla volontà delle singole scuole. Diventa quindi essenziale il ruolo di un dirigente scolastico innovatore e di insegnanti motivati. Non sempre gli insegnanti sono disponibili a introdurre progetti di imprenditorialità e, in mancanza di un'adeguata sensibilizzazione e informazione, spesso scambiano questi progetti con iniziative legate a discipline tecniche e gestionali. Fare impresa è considerato un corso / progetto che si conclude con una votazione o un risultato, anziché nell'acquisizione di un nuovo modo di pensare o di una competenza di base.

Le iniziative, inoltre, non prevedono collegamenti con l'orientamento professionale, rendendo più difficile lo sviluppo di progetti di vita e di lavoro dei giovani.

c) Rapporti fra scuola, impresa e territorio

La debole cooperazione tra il sistema di istruzione formale e il mercato del lavoro è il fattore ostacolante che continua a portare l'ambiente scolastico ad avere pochi legami con

gli imprenditori e la comunità locale. Dall'altra parte la sensibilità e i progetti di responsabilità sociale nelle aziende sono ancora debolmente diffusi e non è frequente la disponibilità di imprenditori, professionisti e manager a impegnarsi come volontari in progetti verso la scuola. Senza una visione del futuro rispetto alla formazione delle nuove leve, lo strumento del volontariato aziendale rischia di essere difficilmente praticabile nella critica congiuntura attuale.

Le istituzioni locali, inoltre, non sono sempre assolvono a questo ruolo di *trait d'union* fra giovani, scuola e territorio e anche i progetti rivolti ai giovani spesso non si focalizzano sul ruolo dei giovani come cittadini e lavoratori attivi della comunità.

Capitolo 3. Indicazioni per efficaci azioni di educazione all'imprenditorialità rivolte ai giovani

3.1 Fattori di successo

I diversi contributi di ricerca su attività, contenuti e metodi di educazione all'imprenditorialità e le riflessioni dei rappresentanti delle istituzioni e dei principali attori che hanno partecipato al workshop Isfol 2012⁴⁸, evidenziano alcuni elementi utili ad uno sviluppo positivo di nuove ed efficaci azioni. Gli elementi principali che possono garantire il successo delle iniziative sono riportati a seguire attraverso parole chiave.

Partnership insegnanti / comunità locale / imprenditori

La prima condizione è la creazione di una collaborazione fra scuole, imprese e comunità locale, coinvolgendo professionisti d'impresa, manager e imprenditori attraverso progetti di responsabilità sociale nel processo di apprendimento e in una relazione diretta con i giovani. Lo sviluppo di reti sul territorio è un elemento fondamentale per la praticabilità di progetti rivolti ai giovani, sia dentro che fuori dalla scuola. Queste devono essere il più possibile flessibili e non predeterminate, si devono formare all'occorrenza in un'ottica di servizio per risolvere problemi. Progetti che possono essere diversi nelle caratteristiche ma con un denominatore comune: la valorizzazione delle risorse giovanili e lo sviluppo del territorio e della comunità locale. In queste finalità rientrano pienamente i progetti di promozione della cittadinanza attiva.

Alternanza scuola lavoro

I percorsi di alternanza scuola lavoro possono costituire un ambito privilegiato per l'esperienza diretta in impresa, che, oltre all'acquisizione di competenze specifiche, può avere anche una valenza orientativa. I percorsi possono essere arricchiti al loro interno attraverso la possibilità di utilizzare la metodologia dell'impresa formativa simulata (Ifs). L'alternanza scuola lavoro, tuttavia, va considerato come un ambito rilevante ma non esclusivo dell'educazione all'imprenditorialità.

⁴⁸ Ci si riferisce al già menzionato Workshop Isfol del 13 dicembre 2012 (*I giovani e lo spirito imprenditoriale*).

Volontariato di impresa

Può essere considerato come uno “strumento” per il successo delle iniziative di educazione all’imprenditorialità, basato sul coinvolgimento e la testimonianza sia degli imprenditori / manager in servizio sia in pensione (es. Rotary Club).

Formazione insegnanti

Al fine di realizzare un concreto cambiamento professionale nei docenti verso una maggiore vicinanza ai problemi attuali della società e dell’economia, è fondamentale cominciare dalla formazione iniziale dei docenti stessi, i quali devono divenire in grado di accompagnare gli alunni nel processo di crescita, di autonomia, di realizzazione di sé e di responsabilità, mirando allo sviluppo di competenze trasversali ed alla padronanza del loro utilizzo. La formazione degli insegnanti, che deve riguardare i docenti delle scuole di ogni ordine e grado, è uno dei principali fattori di successo di iniziative legate all’educazione all’imprenditorialità. La sensibilità e la preparazione degli insegnanti favorisce, inoltre, la creazione di rapporti di collaborazione stabili con le imprese. Il dialogo insegnanti / imprese aiuta a costruire percorsi modulabili sulla base degli interessi e degli indirizzi di studio degli studenti e selezionando i settori più significativi per lo sviluppo locale. La formazione può essere sul campo, attraverso l’esperienza acquisita nel mondo delle imprese e/o attraverso la partecipazione a corsi, utilizzando materiali didattici adeguati. In alcuni progetti, per favorire il coinvolgimento e sottolineare la rilevanza del ruolo, è stato incaricato un insegnante ad hoc come “project manager” del progetto di impresa, quale figura di raccordo fra studenti e aziende.

Didattica attiva

Per l’efficacia delle iniziative è indispensabile equilibrare teoria e pratica, coinvolgendo gli studenti in situazioni lavorative reali, e favorire un ruolo attivo dei giovani nei processi di apprendimento.

Il *learning by doing* e la *peer education* sono approcci all’apprendimento utili a stimolare il coinvolgimento dei giovani. Se il primo contribuisce ad integrare l’astrazione teorica con la sperimentazione pratica, consolidando gli apprendimenti, il secondo garantisce “modelli di

imprenditorialità” potenzialmente più vicini ai discenti: la testimonianza e il contributo di altri giovani che hanno fatto esperienza sono ascoltate con più interesse dagli studenti. Sono utili tutte le pratiche didattiche che si ispirano a questi principi, così come l’uso delle tecnologie e delle reti per progetti di simulazione di impresa. Il sistema camerale sta sperimentando metodi di *job shadow* per un primo approccio all’imprenditorialità tramite l’osservazione.

Protagonismo dei giovani, raccordo con il territorio e cittadinanza attiva

Le politiche giovanili che finanziano progetti di impresa puntano sul principio di attivazione, senza il quale è difficile imparare, e offrono ai partecipanti la possibilità di mettersi alla prova come protagonisti, di essere considerati come portatori di risorse e non semplici destinatari di politiche sviluppate da altri. Si tratta di offrire la possibilità di cimentarsi con la propria idea di impresa, che può contagiare in un circolo positivo e virtuoso altri giovani sensibili e interessati.

È inoltre fondamentale uno stretto raccordo tra la capacità ideativa e la creatività espresse dai giovani e le concrete esigenze di sviluppo dei territori e delle economie locali. In questa direzione si collocano i progetti per la cittadinanza attiva, che si caratterizzano come dispositivi di educazione non formale e promuovono la partecipazione dei giovani alla vita attiva, costituendo di fatto uno dei principali e più diffusi *setting* di educazione non formale. Essi rappresentano uno dei “nodi” maggiori in cui si intrecciano le dimensioni istituzionali, i processi democratici e di rappresentanza, lo sviluppo territoriale e quello economico, si svolgono su base volontaria e sono accuratamente progettate per favorire lo sviluppo personale e sociale dei partecipanti. Accanto agli apprendimenti “non formali”, hanno grande rilevanza anche gli apprendimenti “informali”, l’“imparare facendo” che avviene durante le iniziative per i giovani e per il tempo libero, nelle attività di gruppi di pari, nel volontariato, ecc., e che consente ai giovani di acquisire competenze essenziali, aumentando così le loro prospettive occupazionali⁴⁹.

Anche in ambito scolastico, soprattutto in riferimento alle reti di scuole tecniche, il programma o l'attività vanno adattati all'ambiente di apprendimento degli studenti e

⁴⁹ Cfr. la definizione di apprendimento non formale e informale contenuta nella *Raccomandazione del Consiglio sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale*, 20 dicembre 2012 (2012/C 398/01): <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2012:398:0001:0005:IT:PDF>.

all'indirizzo di studio prescelto. Su tali basi possono essere individuate nel territorio (e coinvolte in qualità di partner) le aziende dei settori di sviluppo più promettenti e maggiormente rispondenti ai fabbisogni di nuova imprenditorialità.

Avvisi unici di formazione e creazione di impresa

Convogliare gran parte delle risorse finanziarie pubbliche, dedicate ai giovani, in interventi organici di accompagnamento al "fare impresa", costituiti da formazione, tutoraggio, consulenza e finanziamento, consente un più sicuro raggiungimento di obiettivi concreti e azioni più consistenti, a lungo termine e correlate tra loro. In altri termini, va superata la frammentarietà delle azioni di sostegno, che non creano le condizioni di continuità nei progetti di sviluppo imprenditoriale dei giovani.

Innovatività

Introdurre elementi di innovatività (di processo, delle metodologie didattiche, dei materiali formativi) può garantire il successo di un'idea progettuale. Stimolare lo sviluppo di competenze imprenditoriali, creative e innovative attraverso una maggiore interattività dei contesti di apprendimento e il rafforzamento dell'infrastruttura dedicata al trasferimento delle conoscenze è infatti considerato dall'Unione europea come una delle questioni strategiche fondamentali per favorire l'eccellenza e lo sviluppo regionale⁵⁰.

Dimensione europea

Attraverso progetti comunitari che favoriscono lo scambio di esperienze e idee con altre scuole e con studenti provenienti da altri Paesi, gli studenti e gli insegnanti devono essere stimolati a guardare oltre i confini del proprio ambiente scolastico. Monitoraggi e valutazioni dei programmi *Lifelong Learning* testimoniano come un'esperienza europea rappresenti un elemento molto importante nella formazione dei giovani, che spesso condiziona positivamente o cambia il progetto professionale e di vita.

⁵⁰ Commissione Europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Sostenere la crescita e l'occupazione - un progetto per la modernizzazione dei sistemi d'istruzione superiore in Europa*, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0567:FIN:it:PDF>

3.2 Condizioni necessarie

Le buone pratiche e le numerose e diffuse esperienze in tema di educazione all'imprenditorialità segnano un solco profondo in cui far scorrere le nuove policy e i programmi rivolti ai giovani. Le pratiche, tradotte in principi metodologici, possono rappresentare un viatico esemplare per la formazione di un *mindset imprenditoriale* non solo per i giovani ma anche per differenti fasce di età.

Per realizzare ciò è necessario che l'educazione all'imprenditorialità sia presente in maniera consapevole sin dall'avvio del processo formativo scolastico e, in particolare, dalla scuola primaria. Essa può essere veicolata attraverso:

- una scuola aperta al territorio e alle sue risorse di ogni tipo, comprese quelle del lavoro;
- una scuola che lavora su problemi reali e sentiti dai ragazzi, affinché percepiscano la spendibilità di ciò che fanno a scuola anche fuori e nella vita di tutti i giorni;
- esperienze di alternanza, ove possibile per tutti gli ordini e gradi di scuola, con modalità differenti;
- una didattica non prettamente disciplinare, ma prevalentemente subordinata alla formazione della persona e dei suoi bisogni, centrata sulla laborialità e attraente;
- una scuola che promuova la "rete" in ogni suo aspetto, una rete di servizio, che nasca e si formi sui problemi e che miri alla loro soluzione con il concorso e la condivisione di tutti.

Gli operatori delle scuole di ogni ordine e grado devono aver ben chiaro che "oggi i sistemi di istruzione devono preparare per i lavori che non sono ancora stati creati, per tecnologie che non sono ancora state inventate, per problemi che ancora non sappiamo che nasceranno"⁵¹.

La riflessione sulle strategie e sui modelli di intervento deve necessariamente essere inscritta nell'articolato "reticolo" di politiche di sviluppo tracciate in ambito europeo. In primo luogo con il nuovo *Entrepreneurship 2020 Action Plan*⁵² attraverso il quale la Commissione, in continuità con lo *Small Business Act*⁵³, intende promuovere la creazione di nuove imprese e sviluppare un ambiente più favorevole per quelle già esistenti. Con il documento sono proposte tre aree di intervento immediato, di cui due hanno un impatto diretto sulle tematiche qui affrontate:

1. istruzione e formazione imprenditoriale per sostenere la crescita e la creazione di imprese;

⁵¹ Comparare per apprendere. La sfida di PISA ai sistemi educativi nazionali, Intervista ad Andreas Schleicher, in *Scuola democratica*, pag. 12, www.scuolademocratica.it/wp-content/uploads/2011/07/schleicher.pdf.

⁵² Cfr. nota 15.

⁵³ Cfr. nota 14.

2. dinamizzazione della cultura imprenditoriale in Europa, coltivando la nuova generazione di imprenditori.

Nell'ambito della futura programmazione di Fondo Sociale Europeo, il *Position Paper della Commissione*⁵⁴ prevede, tra le *funding priorities* per l'Italia, lo sviluppo di un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese. La promozione del lavoro autonomo e dell'imprenditoria giovanile rappresenta, in questo quadro, uno strumento per combattere la disoccupazione ma anche per promuovere lo sviluppo di nuovi modelli imprenditoriali per le aziende di minori dimensioni.

Rispetto anche a queste indicazioni, è possibile considerare alcune condizioni necessarie e prioritarie per il successo di programmi ed iniziative di promozione dell'imprenditoria giovanile, elencate a seguire.

Il coordinamento

Costruire un quadro coerente per l'educazione all'imprenditorialità richiede un coordinamento fra i diversi livelli territoriali (europeo, nazionale e territoriale) e fra le diverse istituzioni (Ministeri per l'istruzione, per il lavoro e per lo sviluppo economico) con la partecipazione di associazioni senza fini di lucro ed organizzazioni imprenditoriali, attraverso un organismo snello, un *comitato di direzione*, che favorisca la creazione di un quadro normativo unitario, l'impiego efficiente delle risorse economiche e il coordinamento delle iniziative. Tale organismo potrebbe avere, quindi, anche il compito di definire la strategia in raccordo con le iniziative comunitarie, in coerenza con il *Piano d'azione "Imprenditorialità 2020"*, e di proporre linee guida per le azioni da intraprendere.

Alcune funzioni potrebbero riguardare:

- la promozione del lavoro in rete fra i diversi soggetti pur nella loro autonomia di azione, lo sviluppo dell'"apprendimento tra pari" e l'organizzazione di incontri di confronto / visite di studio fra operatori, docenti, professionisti e manager;
- la promozione dell'accesso a progetti transnazionali di dimensione europea;
- la facilitazione di occasioni di formazione per docenti ed operatori delle politiche giovanili;

⁵⁴ Commissione europea, "Position Paper" dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020, 9.11.2012, consultabile all'indirizzo http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2012/Position%20paper%20dei%20servizi%20della%20Commissione%20sulla%20programmazione%20dei%20Fondi%20del%20Quadro%20Strategico%20Comune%20%28QSC%29%202014-2020_ITA.pdf

- la promozione di campagne di sensibilizzazione per il grande pubblico e per le famiglie in merito all'importanza dell'imprenditorialità;
- il monitoraggio e la valutazione dei risultati dei programmi di educazione e formazione all'imprenditorialità.

Una piattaforma istituzionale sull'educazione all'imprenditorialità

La molteplicità di iniziative, programmi, materiali didattici relativi all'educazione all'imprenditorialità evidenzia come si renda necessaria la creazione di una piattaforma istituzionale per la diffusione delle conoscenze in merito a metodi di insegnamento ed ai materiali, allo scambio tra professionisti e alla formazione degli insegnanti sull'educazione all'imprenditorialità. La piattaforma, la cui predisposizione potrebbe rientrare tra le funzioni del *comitato di direzione*, servirebbe in primo luogo come raccordo delle iniziative in corso nonché come "centro" di competenza e diffusione delle buone prassi realizzate, dei programmi / attività di istruzione per lo sviluppo dell'imprenditorialità, dei materiali didattici utilizzati nelle diverse scuole o dalle associazioni che si occupano di educazione all'imprenditorialità (Camere di commercio, Unioncamere, Confindustria, associazioni di volontariato, istituti bancari ecc.), così come strumento utile alla creazione d'impresa, attraverso riferimenti normativi e bibliografici / sitografici.

Le forme di sostegno per gli insegnanti e i formatori

L'introduzione dell'imprenditorialità nella scuola come obiettivo esplicito nel piano di studi e il riconoscimento formale delle attività da parte delle istituzioni competenti è un importante segnale sia per gli studenti sia per gli insegnanti, che potranno dedicare tempo a questi obiettivi, fino ad oggi lasciati allo spazio extracurricolare. Alcuni esperti comunitari hanno sottolineato che sarà possibile coinvolgere la totalità degli studenti, soltanto se l'imprenditorialità verrà introdotta come elemento obbligatorio nel piano di studi e non riservando questi progetti ai pochi studenti già motivati.

Le raccomandazioni comunitarie invitano inoltre ad inserire l'imprenditorialità nell'orientamento professionale e a proporre iniziative / strumenti per l'esplorazione della carriera professionale.

La formazione per gli insegnanti e le scuole che desiderano impegnarsi nell'educazione all'imprenditorialità dovrebbe avvalersi della collaborazione delle reti territoriali, dell'associazionismo e delle organizzazioni imprenditoriali, degli strumenti di networking come le comunità professionali e delle opportunità di visite di studio offerte dai programmi comunitari.

Infine vanno ricercate le modalità didattiche più efficaci per consentire esperienze concrete (realizzazione di progetti con imprese reali o con la comunità locale, mini-imprese gestite da studenti, ecc.) e un approccio *peer to peer* tra studenti e ex alunni.

Tali forme di sostegno sono ovviamente estensibili alla popolazione dei formatori della formazione professionale, nell'obiettivo fondamentale di incrementare la qualità dell'offerta e garantire, anche in questo ambito, la creazione di un mindset imprenditoriale tra i giovani.

Cooperazione scuola-impresa, raccordo con il territorio e lo sviluppo locale

Il livello territoriale locale rappresenta il luogo privilegiato per la cooperazione tra scuola e impresa, per favorire una miglior comunicazione tra i sistemi, una maggior vicinanza ai cambiamenti e alle esigenze del tessuto produttivo, utile ad avvicinare gli studenti alla società in cui vivono senza nulla togliere agli obiettivi educativi di base della scuola.

Solo laddove esiste una pubblica amministrazione (regionale, provinciale, comunale) imprenditiva è possibile favorire l'integrazione tra impresa e scuola nel territorio, creando nuove condizioni, basate sullo sviluppo della creatività e dell'autodeterminazione, che sostituiscono le vecchie politiche assistenziali verso i giovani.

Le reti attivate per l'organizzazione dell'alternanza scuola lavoro da una parte e le associazioni che coordinano progetti giovanili e per la cittadinanza attiva dall'altra, sono le organizzazioni territoriali su cui fare riferimento per le iniziative di promozione dell'imprenditorialità e per lo sviluppo di nuovi partenariati ad hoc.

Sfruttare e potenziare le reti esistenti in cui già sono attivi il sistema camerale, le organizzazioni imprenditoriali e le associazioni di volontariato può aiutare a coinvolgere le imprese nel processo di educazione all'imprenditorialità. A tale obiettivo possono contribuire la partecipazione di esperti (provenienti da imprese, associazioni

imprenditoriali nonché da ONG) e lo svolgimento di visite / tirocini / project work presso le imprese.

È importante coinvolgere sia le associazioni di giovani imprenditori, sia gli imprenditori-manager senior per offrire testimonianze nei progetti, sensibilizzando le aziende ad avviare iniziative di responsabilità sociale delle imprese (RSI).

Le organizzazioni senza scopo di lucro con esperienza nell'offerta di programmi e attività di imprenditorialità alle scuole possono svolgere un ruolo importante, che dovrebbe essere maggiormente riconosciuto ed utilizzato, nel raccordo fra scuole e imprese. Potrebbe essere più vantaggioso avere queste organizzazioni come partner piuttosto che attivarsi per costruire nuovi programmi.

Queste organizzazioni intermediarie, insieme alle istituzioni locali, possono:

- organizzare attività e incontri di sensibilizzazione sui temi e sui settori di sviluppo dell'economia locale per incoraggiare gli studenti e sensibilizzarli in merito al potenziale e alle implicazioni connesse con il diventare lavoratori autonomi;
- favorire l'accesso a finanziamenti, utilizzando i piani locali di sviluppo e coinvolgendo gli sponsor privati;
- mettere a disposizione borse di studio e premi ed emanare concorsi per gli studenti innovativi e brillanti che hanno una buona idea imprenditoriale;
- promuovere le esperienze pratiche imprenditoriali che possono essere condotte fuori dalla scuola, incoraggiando lo sviluppo di skills e lo spirito imprenditoriale attraverso tutte le forme di educazione informale e non formale, compreso il volontariato.

Innovazione della didattica

Creatività, innovazione e trasgressione, condizioni necessarie per lo sviluppo dello spirito imprenditoriale, hanno bisogno per la loro realizzazione, dell'utilizzo del pensiero divergente e/o laterale⁵⁵. È necessario, dunque, intervenire per orientare il sistema

⁵⁵ Con il termine pensiero laterale, coniato dallo psicologo maltese Edward De Bono nel 1967, si intende una modalità di risoluzione di problemi logici che prevede un approccio indiretto, ovvero l'osservazione del problema da diverse angolazioni, contrapposta alla tradizionale modalità che prevede concentrazione su una soluzione diretta al problema. Infatti, mentre una soluzione diretta (pensiero razionale o "verticale") prevede il ricorso alla logica sequenziale, risolvendo il problema partendo dalle considerazioni che sembrano più ovvie, il pensiero "laterale" se ne discosta (da cui il termine laterale) cercando punti di vista alternativi. E. De Bono, *Il pensiero laterale*, BUR, 2000.

educativo/formativo e dell'istruzione verso un nuovo apprendimento istituzionale che favorisca lo sviluppo del suddetto pensiero, anche attraverso la ricerca di una sintonia culturale con il mondo delle imprese dal punto di vista dei linguaggi, degli stili e degli strumenti.

In questo senso le politiche giovanili possono diventare uno strumento anche per la scuola: uno spazio, un luogo, un'occasione, un incrocio dove scuola, impresa, lavoro, formale, informale, territorio, capitale sociale e capitale civico esercitino quelle contaminazioni altrove e altrimenti più complicate. Queste possono diventare un canale di innovazione culturale di aree diverse della politica pubblica, anche e non solo di quella dell'istruzione.

Il coinvolgimento dei giovani

L'individuazione e il rafforzamento di forme di integrazione tra i diversi soggetti a diverso titolo coinvolti nella promozione, programmazione, attuazione e valutazione degli interventi di educazione all'imprenditorialità richiede, oltre a quanto esposto al punto precedente, un nuovo modo di intendere il ruolo dei giovani.

Dal workshop organizzato dall'Isfol nel dicembre 2012 sono emerse con chiarezza alcune indicazioni. Se, da un lato, le modalità di integrazione possono essere ricercate attraverso il rafforzamento – soprattutto per quanto riguarda l'alternanza scuola-lavoro – degli organismi già previsti (in particolare il *Comitato Tecnico-Scientifico*), dall'altro è stata evidenziata la necessità di garantire il diretto coinvolgimento dei destinatari – i giovani – e delle loro rappresentanze, individuando modalità organizzative fluide centrate sui loro bisogni. Non esistendo formule precostituite, l'identificazione e lo sviluppo di modalità di partecipazione non può che attraversare una fase di sperimentazione, in grado di porre i diversi soggetti su di un piano di sostanziale parità.